

La cronaca

Bellizzi, detenuto foggiano pestato scontro sull'uso delle intercettazioni

LA VIOLENZA

Brutale pestaggio di un detenuto foggiano nel carcere di Bellizzi Irpino, gli avvocati hanno sollevato l'eccezione della nullità degli atti e l'inutilizzabilità delle intercettazioni. La decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio per tre agenti penitenziari e quattro detenuti è slittata al 7 gennaio dopo le repliche del pubblico ministero Francesco Raffaele. Ieri mattina hanno discusso tutti gli avvocati degli imputati - i tre agenti penitenziari Ugo Moffa, Liberato Piscitelli e Giuseppe Iovine e i detenuti Luigi Vitale, Girolamo Miele, Genaro Ramaglia e Antonio Sarni - che hanno chiesto il prosciogli-

mento per i loro assistiti accusati a vario titolo di falso ideologico e di lesioni in concorso con le aggravanti dell'abuso di poteri e violazione dei doveri inerenti la funzione ed il servizio pubblico svolto e delle più persone riunite, oltre all'uso delle armi strumenti atti ad offendere. In particolare l'avvocato Gaetano Aufiero ha evidenziato che la vittima del pestaggio durante la sua escussione si era incolpato di alcuni episodi di corruzione (procedimento archiviato) ma non era stato né bloccato il verbale, né era stato iscritto nel registro degli indagati. Dunque gli atti a suo avviso sono nulli. Il gup Antonio Sicuranza si è riservato la decisione sulla richiesta



di rinvio a giudizio dopo le repliche del pubblico ministero. I sette sono difesi dagli avvocati Gaetano Aufiero, Stefano Vozzella, Mauro Alvino, Claudio Mauriel-

lo, Massimiliano Moscariello, Gennaro Santorelli, Dario Cuomo, Umberto Nappi, Francesco Antonio Maffettone. La denun-

cia contro gli agenti penitenziari era stata presentata dalla stessa vittima del brutale pestaggio avvenuto nel marzo del 2022 specificando che quest'ultimi non solo non avevano fatto nulla per scongiurare l'aggressione, ma avevano anche aperto la porta della sua cella. Alla fine la vittima ha raccontato che hanno dato una mandata al portone e hanno aperto la cella dando la possibilità agli altri di entrare e di pestarlo a sangue. «In un attimo mi circondano, mi accorgo che qualcuno di loro ha anche un pezzo di specchio per tagliarmi la gola e allora mi infilo sotto la branda mentre mi colpiscono con calci e pugni. Intanto ero già stato colpito al volto, mi avevano rotto il naso». La responsabilità dei tre agenti penitenziari, inizialmente sottoposti ai domiciliari, era già emersa nella relazione, molto lacunosa, presentata al comandante di reparto dopo i fatti avvenuti nella cella 1 del secondo piano del carcere di Bellizzi Irpino. A carico dei tre agenti penitenziari in servizio

presso il carcere di Bellizzi Irpino, i carabinieri hanno acquisito anche delle intercettazioni. Infatti dalle captazioni emerge che un altro agente penitenziario li aveva invitati a desistere, facendoli riflettere che era una cosa tra detenuti. Di tutta risposta Giuseppe Iovine intercettato il 16 marzo 2022 affermò: «dopo la richiesta di Vitale e compagni di coadiuvarli nel pestaggio ho cercato di dissuaderli e di replicare affermando di non poter aderire, trattandosi di regolamenti di conti tra detenuti, ma poi ho accettato dopo che anche gli altri agenti hanno detto "ammo fa... ammo fa quello è na merda se l'è cantata"». Dalle indagini - effettuate dai carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Avellino - è emerso anche il tentativo di inquinare le prove raccolte contro di loro e di coinvolgere nel tentativo di depistaggio anche altri colleghi che sapevano dell'aggressione.

al. mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

Alessandra Montalbetti

Summer Festival, tutti rinviati a giudizio. Dovranno affrontare il processo l'ex assessore comunale agli eventi Stefano Luongo, il responsabile unico del procedimento del comune di Avellino, Arturo Ranucci, il dirigente comunale del settore Finanze, Gianluigi Marotta (coinvolto anche nell'inchiesta Dolce Vita e per il quale insieme ad altri 26 imputati il processo inizierà il 24 aprile) e ai vertici della società East Side s.r.l di Vicolo Conservatorio, i fratelli Moira e Sabatino Riccardi.

Ieri il gup del tribunale di Avellino, Antonio Sicuranza dopo aver ascoltato il pubblico ministero Francesco Santosuoso che ha chiesto nuovamente il rinvio a giudizio e i legali degli imputati che hanno invocato il proscioglimento per tutti, ha sciolto la riserva.

Il processo per i cinque accusati a vario titolo - di concorso in falso materiale e falso ideologico, commesso da pubblico ufficiale inizierà il 13 maggio davanti al giudice monocratico Fabrizio Ciccone.

La procura di Avellino dopo aver ottenuto il rinvio a giudizio per l'inchiesta denominata Dolce Vita ha chiesto e ottenuto il processo anche per gli indagati coinvolti in quest'altro filone. Gli avvisi di conclusione delle indagini sono stati firmati a giugno dal Procuratore della Repubblica di Avellino, Domenico Airoma e dal pubblico ministero Paola Galdo. Nel mirino degli inquirenti, a distanza di quasi due anni e mezzo dalle escussioni dei consiglieri di minoranza negli uffici della Procura che sollevarono il caso sul concertone di Ferragosto, sono finiti imprenditori, esponenti politici all'epoca dei fatti impegnati nella gestione degli eventi, dirigenti e funzionari del comune di Avellino, difesi dagli avvocati Gaetano Aufiero, Stefano Vozzella, Giuseppe Saccone, Pasquale Giovanelli, Antonio Iannaccone e Francesco Castellano. L'inchiesta è stata aperta sull'organizzazione del concerto svolto il 16 agosto 2023, quando nella centralissima Piazza Libertà si esibirono una serie di artisti, tra i quali Tananai e Achille Lauro. Sotto la lente di ingrandimento degli inquirenti è finita la procedura di affidamento diretto dell'evento alla società avellinese East Side srl, con sede in Vicolo Cor-

Summer Festival 2023 tutti rinviati a giudizio

► Il gup: a processo l'ex assessore Luongo insieme ad altri 26 imputati per il concerto

► Dopo l'inchiesta "Dolce Vita" nuovo giro di vite sull'evento estivo



servatorio, dei fratelli Moira e Sabatino Riccardi. Dopo l'escussione dei consiglieri di minoranza, nel settembre 2023, furono eseguite anche una serie di sequestri e acquisizione delle delibere e determine. Nel mirino degli inquirenti è finito anche il cellulare - dissequestrato ben due volte - del dirigente comunale del settore finanze, Gianluigi Marotta che ha firmato una determina con la quale furono assegnati circa 260mila euro alla società dedita dal 2019 alla somministrazione di cibi e bevande e che improvvisamente ampliò l'offerta dei suoi servizi, estendendola anche all'organizzazione di eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sto arrivando, preparati la bara» due anni di reclusione allo stalker

IL PROCESSO

Non si è rassegnato alla fine della relazione sentimentale con sua moglie e ha iniziato a pedinarla e ad ossessionarla in tutti i modi. «Tempo scaduto, le ore sono contate, sto arrivando preparati la bara». Queste alcune delle minacce di morte che S.M. cinquantacinquenne di Montefusco ha rivolto ripetutamente nei confronti della moglie. Minacce divulgate anche sui social dall'uomo. Per queste ed altre condotte violente il cinquantacinquenne è stato condannato a due anni di reclusione - in primo grado - per stalking e atti persecutori dal giudice monocratico del tribunale di Avellino. Sentenza arrivata all'esito di una lunga istruttoria dibattimentale durante la quale la vittima - costituita parte civile e af-

fiancata dal suo avvocato Danilo Iacobacci - ha ripercorso e documentato tutti gli episodi di violenza subiti nel tempo dal 2021 fino ad oggi. All'uomo è stata contestata anche l'aggravante di aver commesso il fatto ai danni del coniuge, attraverso gli strumenti telematici. L'uomo, oltre ai due anni di reclusione, è stato condannato anche al pagamento delle spese processuali e al risarcimento in favore della vittima di stalking. Risarcimento da liquidarsi in separata sede. Condannato infine al rimborso delle spese forfetarie nella misura del 15% ed accessori di legge. Ad emettere la sentenza di condanna nei confronti dell'uomo maltrattante, il giudice monocratico del Tribunale di Avellino Gennaro Lezzi. Tra sessanta giorni è previsto il deposito delle motivazioni della sentenza. Nell'ottobre del 2021



la donna stanca delle continue offese, minacce e vessazioni poste in essere da parte del marito, decide di separarsi. Ma la situazione, paradossalmente è peggiorata. Ha iniziato a pedinarla quotidianamente, ad inviarle messaggi continui, ad appostarsi sotto casa e persino sul luogo di lavoro. Accettato dalla

rabbia e dalla gelosia è arrivato persino a minacciarla sui social. L'uomo non si è mai voluto arrendere all'idea di separarsi da sua moglie. Dunque dopo la separazione da suo marito, la vita di una quarantottenne di Santa Paolina è diventata un incubo. I fatti per cui il cinquantacinquenne è finito a processo si sono verificati tra Santa Paoli-

na e Prata Principato Ultra dove la donna lavorava in una lavanderia del posto. Condotte violente e vessatorie poste in essere per ben quattro anni consecutivi. La quarantottenne ha raccontato di esser stata infatti più volte seguita fino al lavoro e anche sotto casa. Stanca delle continue minacce e degli stati di ansia che la situazione le ha creato la donna è stata costretta a cambiare lavoro. Ma non solo. La quarantottenne ha dovuto lasciare anche la sua abitazione nella quale si era trasferita dopo la separazione dal marito, per timore di possibili ritorsioni e violenze da parte del suo ex coniuge. In sintesi la donna ha dovuto subire delle alterazioni nelle sue abitudini di vita. Ha dovuto trovare velocemente un'altra sistemazione per tentare di ricostruirsi un futuro in un altro comune e far perdere le sue tracce a S.M. ossessionato dalla sua presenza. Le condotte tenute dall'uomo hanno generato nella quarantottenne uno stato di paura e di ansia tanto da dover ricorrere alle cure di ansiolitici e sonniferi per il timore della sua incolumità.

al. mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA